



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

55^a seduta: martedì 6 marzo 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12	RAVA	Pag. 3
* ALLEGRINI (AN)	12		
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	11		
NARDINI (RC-SE)	9		
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il Presidente dell'INEA, onorevole Lino Rava, accompagnato dal caposegretario della presidenza, onorevole Luigi Borrelli e dalla responsabile dell'area tematica studi e ricerche politiche agrarie, dottoressa Annalisa Zezza.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 20 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente dell'INEA, onorevole Lino Rava, qui presente assieme al dottor Luigi Borrelli e alla dottoressa Annalisa Zezza, che ringrazio per aver accolto l'invito della nostra Commissione.

Cedo pertanto la parola all'onorevole Rava per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto della nostra indagine conoscitiva.

RAVA. Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare lei e l'intera Commissione per l'invito a parlare di una problematica che credo sia di estrema importanza ed attualità nel panorama dell'intero mondo agricolo ed energetico del nostro Paese e dell'Europa.

Abbiamo realizzato e mettiamo a disposizione della Commissione un prospetto volto a facilitare la comprensione della mia esposizione, che spero di contenere in un tempo relativamente breve.

Naturalmente, per mettere a fuoco le varie problematiche su cui mi soffermerò è necessario partire, per un verso, dal contesto attuale, caratterizzato dalla crescente richiesta di petrolio e di gas naturale per la produzione di energia, quindi da eccessivi consumi e, dall'altro lato, da politiche avviate e concretizzate con il Protocollo di Kyoto del 1997, che mira alla riduzione delle emissioni di gas serra.

Il crescente consumo a cui ho fatto riferimento determina un rialzo continuo dei prezzi del petrolio, del gas e dell'elettricità e crea pertanto un'oggettiva problematicità per l'Europa e per il nostro Paese in particolare. In tale contesto, è assolutamente indispensabile un approccio strategico integrato che comprenda politica ambientale, politica dei trasporti e politica agricola.

In tale quadro si innestano le proposte dell'Unione europea: la più recente, quella del gennaio di quest'anno, prevede di limitare le emissioni di gas ad effetto serra del 20 per cento entro il 2020, di creare energia per il 21 per cento da fonti rinnovabili, di cui l'8 per cento da biomasse (il dato attuale si attesta a poco più del 3 per cento) e di fissare al 10 per cento la quantità minima di biocarburanti. Più avanti vedremo cosa significa aver fissato tale percentuale.

Gli usi delle biomasse riguardano, in sintesi, il riscaldamento domestico a legno, la creazione di elettricità (e ciò può avvenire con la combustione di legno e residui della lavorazione di biogas in apposite centrali in grado di produrre energia elettrica e termica) e, infine, i biocarburanti per i trasporti (i due filoni sono il biodiesel e il bioetanolo). A tal proposito, vi è una strategia molto chiara e decisa da parte dell'Unione europea, che ha anche definito gli obiettivi che ho appena ricordato, ossia il 10 per cento di energia prodotta da biomasse nel 2020 e, se non sbaglio, l'8 per cento già nel 2012; l'Italia dovrebbe raggiungere il 6,5 per cento nel 2012. Pertanto si stanno già registrando a questo riguardo percentuali significative, mentre dobbiamo tenere conto di un ritardo di risposta da parte del nostro Paese.

Non citerò tutti i riferimenti legislativi e normativi e gli studi realizzati a livello comunitario e nazionale, ma intendo comunque lasciarli a disposizione della Commissione per eventuali ulteriori approfondimenti. Vorrei invece affrontare i tre grandi filoni delle bioenergie: biocarburanti, biogas ed energie da legno.

Per quanto riguarda i primi, ne esistono sostanzialmente due: il biodiesel, che deriva dai semi oleosi (colza e girasole per quanto riguarda l'Unione europea e soia negli Stati Uniti), e il bioetanolo, che deriva da cereali, canna da zucchero e barbabietola. Vi sono comunque altre produzioni che possono essere utilizzate in tal senso. L'Europa si colloca molto bene nel campo della produzione del biodiesel: nel complesso, essa ha prodotto 3,1 milioni di tonnellate nel 2005. Anche l'Italia ha una produzione abbastanza elevata con 396.000 tonnellate. È comunque molto significativo – ed è citato nel documento che ho consegnato alla Commissione – che l'80 per cento dei semi oleosi utilizzati per produrre biodiesel in Italia viene importata da altri Paesi.

Per quanto riguarda invece la produzione di bioetanolo, l'Europa è in una posizione assolutamente modesta: stiamo parlando infatti di 1,5 milioni di tonnellate che, tra l'altro, vengono prodotte principalmente in Francia, Spagna, Svezia, Germania e Polonia. L'Italia, con 8.000 tonnellate, in questo campo è davvero a un livello marginale. Su tale tema è comunque in atto un periodo di verifica, anche per la trasformazione degli

zuccherifici che hanno subito, com'è noto, gli effetti della variazione dell'OCM.

Per quanto riguarda il bioetanolo, il primo produttore in termini di capacità produttive e di esportazione è il Brasile, poiché produce oltre 14 milioni di tonnellate e destina il 50 per cento della produzione di canna da zucchero alla produzione di etanolo. Quest'ultimo è utilizzato in miscela fino al 25 per cento. I motori delle auto ad etanolo, che, tra l'altro, credo siano studiati dalla Volkswagen e dalla Fiat, riescono ad utilizzare molto bene anche miscele variabili ed hanno di conseguenza una grande diffusione, dato che rappresentano addirittura il 66,7 per cento delle immatricolazioni del Brasile. Anche gli Stati Uniti hanno una produzione molto rilevante di etanolo, che supera i 16 milioni di tonnellate, dovuta anche ad una politica di incentivi che prevede detassazioni e sgravi fiscali. Inoltre, anche la Cina si sta muovendo in questa direzione: negli ultimi anni ha attivato 200 siti per una produzione di 1 milione di tonnellate l'anno, quindi si presenterà nel panorama mondiale con molta forza.

È interessante osservare i costi comparati di produzione del bioetanolo e del *biodiesel*. Negli Stati Uniti la materia prima grano ha un costo di produzione per litro di 0,545 dollari, a fronte dei 0,289 dollari circa del mais; nell'Unione europea siamo invece a 0,573 dollari per il grano e a 0,448 dollari per il mais, quindi parliamo di costi di produzione alquanto rilevanti. Per quanto riguarda la canna da zucchero, in Brasile essa ha un'incidenza di costo di 0,219 dollari, quindi risulta molto vantaggiosa, tant'è vero che, come sintesi, si può dire che normalmente il costo di produzione del bioetanolo è superiore al costo della benzina, al netto delle tasse, tranne che in due casi: il bioetanolo prodotto negli Stati Uniti dal mais, con un'incidenza di 0,29 dollari al litro, e il bioetanolo prodotto dalla canna da zucchero in Brasile, che è di 0,219 dollari al litro. In tutti gli altri casi il costo del bioetanolo risulta più alto di quello della benzina.

Nella scheda riportata dallo stampato sono definite le soglie di convenienza; il grafico indica quale deve essere il valore del barile di petrolio perchè sia conveniente la produzione di carburanti di origine agricola. Come si è detto, i due elementi su cui si realizza la convenienza sono l'etanolo prodotto dal mais negli Stati Uniti e l'etanolo prodotto dallo zucchero di canna in Brasile rispetto a quello che era il prezzo del 2004, mentre per quanto riguarda il prezzo all'aprile 2006 il livello della convenienza si è alzato molto perchè si è alzato il prezzo del barile di petrolio. Rimane in ogni caso non conveniente l'etanolo prodotto dalle bietole o dal grano.

In generale (salvo il caso del Brasile, che però, come abbiamo visto, ha costi di produzione molto bassi), tutte le produzioni di biocarburante ricevono degli incentivi statali in termini di sostegno alla produzione o di riduzioni ed esenzioni da tasse e accise. Ad esempio, in Europa la riduzione dell'accisa si colloca su una media di 0,30 euro per litro. Sono stati tuttavia anche messi in atto provvedimenti che prevedono barriere all'importazione: ciò avviene, ad esempio, negli Stati Uniti, dove vi è una maggiorazione del prezzo del prodotto importato dal Brasile per evitare

che ci sia una forte importazione di etanolo da quel Paese. Ancora, vi sono una serie di incentivi alla produzione di materia prima, quindi tutta una serie di sostegni alla produzione di biocarburanti.

Si stima che ad oggi nei Paesi OCSE per realizzare un 3 per cento di biocombustibili rispetto al fabbisogno complessivo di carburanti liquidi la spesa da destinare ad interventi di sostegno sia di circa 10 miliardi di dollari l'anno. In rapporto a questo dato, arrivare al 30 per cento di produzione appare difficilmente sostenibile, in quanto significherebbe destinare a questo capitolo tutte le risorse attualmente destinate come aiuti all'agricoltura in questi Paesi. Quindi, se l'intero ammontare delle risorse oggi destinate dai Paesi OCSE per il sostegno dell'agricoltura fosse destinata ai biocarburanti, si potrebbe arrivare appena ad una quota del 30 per cento. Si tratta evidentemente di un dato significativo anche rispetto a quella che è la dimensione del problema.

Un altro dato secondo me estremamente interessante è quello relativo all'utilizzo delle terre. Se volessimo realizzare una produzione di biocarburanti che coprisse il 10 per cento dell'attuale consumo di carburanti (è l'obiettivo dell'Unione europea), negli Stati Uniti e nel Canada sarebbe necessario destinarvi 30 per cento delle attuali superfici arabili, mentre nell'Europa a 15 arriveremmo addirittura al 72 per cento. A mio avviso, questo è un dato assolutamente significativo.

In Brasile la situazione è completamente diversa: per coprire il 10 per cento del fabbisogno con biocarburanti è necessario il 3 per cento della superficie di quel Paese. Ciò è legato soprattutto al fatto che in Brasile ci sono bassi consumi energetici a fronte di estensioni di superficie molto più ampie.

Queste considerazioni ci riportano al tema della competitività tra le produzioni *food* e quelle *no food* ed alla necessità di affrontare tali questioni con grande equilibrio per evitare di creare un'eccessiva competizione per quanto attiene la domanda di terra. Dall'altro lato, occorre considerare le questioni relative al necessario progresso tecnologico e all'utilizzo di tutta una parte del territorio attualmente non utilizzabile: penso, ad esempio, alle aree boschive ed alla nuova frontiera tecnologica che spinge per arrivare a ricavare etanolo anche da biomasse legnose: è certamente un tema importante e rappresenta una grande sfida per il futuro.

Alcune riflessioni che possiamo già fare riguardano, innanzi tutto, i rischi legati alla competizione nell'allocazione della terra, che sono rischi reali, tenuto conto dei dati a nostra disposizione. In secondo luogo, è opportuno considerare se oggi sia comunque utile proseguire su questa strada: la produzione di biocarburante, come abbiamo visto, tranne che in pochi casi, non è conveniente sul piano dei costi. Questa strada può avere una valenza soprattutto in relazione all'emissione dei gas ad effetto serra, quindi la produzione dei biocarburanti si potrebbe giustificare soprattutto in quest'ottica, ma a tale riguardo bisogna tenere presenti alcuni altri aspetti, in particolare il fatto che l'energia prodotta da biomasse piuttosto che da biocarburanti è più conveniente e comporta effetti migliori

sul bilancio energetico. Quindi, è quanto mai opportuno un adeguato approfondimento delle questioni che abbiamo davanti.

Un altro aspetto da verificare riguarda la produzione di biogas, che dal mio punto di vista – è un'opinione strettamente personale – rappresenta una questione di rilevanza strategica, su cui si fonda anche un equilibrio forte per quanto attiene alle produzioni agricole e all'utilizzo dei sottoprodotti. In Italia purtroppo siamo abbastanza indietro, ma in Europa c'è una buona produzione di biogas, in particolare in Germania, dove vi sono oltre 2.700 impianti che utilizzano i liquami zootecnici.

Tale situazione ha avuto uno sviluppo soprattutto per effetto della direttiva nitrati, che ha limitato la possibilità di spandere liquami sui terreni; e per fortuna – direi – dal momento che anche gli acquedotti erano parecchio inquinati. Tale direttiva ha pertanto spostato l'attenzione sulla necessità di utilizzare questi sottoprodotti, la qual cosa avviene con risultati a mio avviso molto positivi in altri Paesi.

In Italia, purtroppo, la produzione di biogas è molto limitata: 376.000 tonnellate di petrolio equivalenti e soltanto il 20 per cento deriva dai liquami zootecnici perché l'80 proviene da rifiuti solidi urbani (quindi dalle discariche, per intenderci) con un'incidenza di solo il due per cento delle energie provenienti da fonti rinnovabili. Certamente si tratta di un terreno sul quale si può lavorare. Naturalmente le opportunità sono legate anche alla possibilità di creare una filiera molto corta, per cui si passa direttamente dalla produzione, alla trasformazione con impianto a biogas, alla vendita all'utilizzatore finale dell'energia elettrica che si produce durante la trasformazione. Ciò è senza dubbio vantaggioso sul piano della competitività e della compatibilità economica.

L'esperienza italiana registra un livello molto basso dal punto di vista degli impianti di alta tecnologia – mi pare siano quattro o cinque – e però si tratta di impianti anche interessanti perché ammortizzabili in un lasso di tempo che va dai quattro agli otto anni. Ciò è senza dubbio compatibile con la redditività degli investimenti.

È chiaramente necessario prevedere degli incentivi, in parte già esistenti, quali quelli previsti sia dalla legge n. 81 del 2006, sia dalla legge finanziaria per il 2007. D'altra parte è interessante che ci siano incentivi – li citerò in seguito in maniera molto rapida – anche nei Piani di sviluppo rurale.

Infine, per ciò che concerne la biomassa lignocellulosica, il legno rappresenta una percentuale importante dell'energia da fonti rinnovabili; stiamo parlando del 27,5 per cento, con un uso stimato in 15 milioni di tonnellate, pari a 4,6 milioni di tonnellate di petrolio. Questo rappresenta un mercato in espansione soprattutto per la domanda di pellet e cippato per le caldaie domestiche, che hanno nel frattempo raggiunto livelli di rendimento assolutamente paragonabili a quelli delle altre energie. Stiamo infatti parlando di un rendimento dell'80-90 per cento, al pari di normali caldaie a gas o a gasolio, a testimonianza del fatto che l'evoluzione della tecnologia ha consentito di ottenere un risultato molto importante.

L'INEA sta seguendo un'esperienza di filiera corta in Basilicata in cui si utilizza legno e si produce energia elettrica e calore da parte delle imprese agricole con un buon livello di remuneratività. Certamente non si possono trascurare tutta una serie di problemi per utilizzare la filiera del bosco; è necessario innanzitutto superare il frazionamento della proprietà, in particolare, che può creare difficoltà. In questo senso è evidente che anche le politiche attive possono aiutare a creare le condizioni di concentrazione per l'utilizzo del fattore bosco.

Signor Presidente, onorevoli senatori, mi avvio alla conclusione sottolineando le criticità oggi presenti, nonché qualche possibilità che abbiamo di fronte. Le criticità sono in gran parte legate al fatto che noi utilizziamo prevalentemente residui soprattutto dei rifiuti solidi urbani o prodotti importati; manca ancora, pertanto, la messa a punto della filiera tra agricoltura e trasformazione in energia. È necessario inoltre sviluppare un quadro programmatico chiaro, perché ovviamente realizzare impianti di questo tipo significa fare investimenti che necessitano a loro volta di indicazioni chiare sulle prospettive della politica.

C'è altresì da considerare in questo momento una convenienza oggettivamente abbastanza limitata dal punto di vista economico per tutti gli operatori della filiera; una difficoltà del settore primario nei rapporti con le industrie di prima trasformazione, anche sul piano degli accordi interprofessionali; l'assenza di filiere agro-energetiche complete. A questo proposito, l'INEA sta partecipando, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, a costruire un'esperienza di questo tipo, ma siamo ancora in una fase preliminare. L'ultima criticità è che il settore ha oggi bisogno di forti sussidi.

Dati alla mano, si può intanto tentare un approfondimento importante di tutte le tematiche che abbiamo di fronte; abbiamo parlato in maniera molto sintetica di alcune, però credo che questo tipo di approccio debba proseguire nel tempo approfondendo ogni aspetto della convenienza in termini globali, e quindi sia economica sia di ricaduta sull'ambiente rispetto alle azioni che si mettono in campo. In secondo luogo, è necessario sviluppare e divulgare le tecnologie disponibili e valutare ed incrementare gli accordi all'interno della filiera. Per fare tutto questo, naturalmente, occorre una linea chiara dal punto di vista politico, volontà e stabilità di previsioni, nonché certamente informazione, divulgazione e soprattutto integrazione delle filiere agro-energetiche con il coinvolgimento di tutti gli attori.

I Piani di sviluppo rurale che ho citato costituiscono già un passaggio importante e non credo sia un caso che proprio nella loro definizione da parte delle Regioni su tutti gli *asset* di intervento – per il miglioramento delle competitività, per il miglioramento dell'ambiente, per la qualità della vita e la diversificazione dell'economia – siano previsti specifici interventi legati al tema delle biomasse sia in termini di studi, sia in termini di investimenti in attrezzature e tecnologia, sia in termini di conversione dell'attuale utilizzo dei terreni. Quindi si tratta di un fatto certamente importante.

Le bioenergie rappresentano ad ogni modo una frontiera con cui dobbiamo misurarci, nella consapevolezza dei limiti – ne ho già citati alcuni – che possono essere affrontati anche con l'approfondimento, lo studio scientifico e naturalmente creando un bilanciamento. Credo che il sistema Paese debba avere la capacità di seguire uno sviluppo equilibrato tra le produzioni agricole di tipo alimentare e quelle di tipo non alimentare, integrandole possibilmente sempre più.

L'esempio che ho portato in precedenza è quello del biogas; l'utilizzo dei liquami zootecnici è un esempio di integrazione fra la produzione alimentare e la produzione non alimentare: si tratta di un approccio possibile. Un altro tema è quello della migliore gestione possibile del patrimonio forestale. Infine, vi è la possibilità di utilizzare in questa fase terre cosiddette arabili che possono essere dismesse da altri usi, rispettando naturalmente la percentuale citata in precedenza. Non credo che il nostro Paese potrebbe permettersi di destinare ad un uso *no food* la maggior parte delle nostre terre arabili.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente Rava per l'esauriente esposizione, che ritengo arricchisca ulteriormente il bagaglio di conoscenze della nostra Commissione sul tema in questione. Vorrei precisare che consideravamo l'audizione del presidente Rava importante e decisiva per elaborare una sintesi finale che raccogliesse i vari punti di vista e le varie riflessioni. L'intervento qui svolto dal Presidente dell'INEA penso rappresenti un ulteriore rafforzamento e consolidamento degli spunti, delle indagini e dei rapporti rispetto al contesto non soltanto comunitario, ma anche mondiale, e porterà la Commissione verso un'ulteriore fase di ragionamento.

Invito ora i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

NARDINI (RC-SE). Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente dell'INEA perché ci ha fornito in maniera assai chiara l'occasione di un approfondimento, benché in un quadro generale. Lei ha concluso il suo rapporto segnalando dei punti di criticità. Ciascuno di essi, a mio parere, richiederebbe, almeno da parte nostra, un'ulteriore riflessione.

Ciò che in realtà intendevo chiederle trova una risposta nell'ultima pagina del documento che ci ha consegnato, quella relativa alle criticità. Secondo lei, come mai esiste una difficoltà ad utilizzare e ad arrivare alla produzione di biomasse? Il suo schema illustra le motivazioni che vengono addotte e lei, ovviamente, ci chiede in proposito una linea politica chiara e certa. Credo che questo sia uno dei punti su cui il Governo dovrebbe chiarire fino in fondo come intende muoversi.

Nella legge finanziaria sono stati inseriti degli incentivi, tuttavia credo che non si tratti solo di una questione quantitativa, quanto di capire che tipo di azioni intraprendere affinché vi sia una convenienza. Ritengo che sul territorio – questa è una mia sensazione, magari abbastanza superficiale – non ci siano molte richieste di avviarsi verso un percorso di pro-

duzione di biomasse. Quali sono le ragioni? Quali sono le misure più urgenti rispetto ad un tale percorso?

La seconda questione, che sollecito da tempo con preoccupazione, riguarda la chiusura degli zuccherifici. A questo proposito ci siamo impegnati a svolgere una specifica procedura informativa, ma vorrei conoscere il suo parere. Credo che l'alternativa non sia andata avanti; mi pare di capire che le barbabietole non siano molto convenienti per questo tipo di produzione. Eravamo convinti che tale produzione potesse rispondere alle difficoltà che l'Italia aveva avuto con la drastica riduzione impostaci dall'Unione europea. Qual è la sua opinione rispetto a ciò? Le rinnovo il mio ringraziamento per la sua presenza ed il contributo ai lavori della nostra Commissione.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signor Presidente, intendo unirmi anch'io al ringraziamento espresso nei confronti del Presidente dell'INEA, onorevole Rava, per l'interessantissima e accurata esposizione che ci è stata fornita anche quest'oggi. Nell'occasione, desidero congratularmi non solo con il Presidente, ma anche con tutti i suoi collaboratori e, in particolare, con la dottoressa qui presente, perché ben conosco l'attività che ha svolto in passato e che svolge adesso all'interno dell'INEA con rinnovata volontà operativa.

Sono del parere che in prospettiva – e non credo di uscire troppo dal tema odierno – l'INEA debba recuperare risorse, energie e capacità di azione con attenzione specifica alle questioni che riguardano la nostra economia agraria. In altre parole, in passato vi è stata forse troppa confusione di ruoli tra gli enti. Ritengo che l'INEA debba essere sempre più il pilastro al quale il Governo, i governi regionali, il Parlamento, tutte le Commissioni parlamentari e, in particolare, quelle competenti in materia di agricoltura debbano fare riferimento. Sono assolutamente d'accordo su un potenziamento dell'INEA, considerate le sfide da affrontare, una delle quali ci è stata esposta in modo estremamente chiaro dal Presidente.

Ciò premesso, vorrei porre una domanda che si riferisce più al futuro che al presente. Sappiamo tutti che in questi giorni avrà luogo un incontro politico molto importante tra il presidente degli Stati Uniti Bush ed il presidente del Brasile Lula. Sapevamo già – e i dati esposti nel suo intervento dal presidente Rava lo esprimono in maniera ancor più significativa – che si tratta di due colossi per quanto riguarda in particolare la produzione di bioetanolo. Credo che sarebbe estremamente utile poter valutare tra qualche tempo (naturalmente occorrerà del tempo per elaborare valutazioni ed analisi) lo scenario alla luce di un'eventuale accordo tra il Presidente del Brasile e quello degli Stati Uniti. Conosciamo le motivazioni di varia natura, non solo geopolitica, ma anche economica, che potrebbero portare a un accordo tra il Brasile e gli Stati Uniti e, se l'accordo fosse concluso, potremmo conoscere le ripercussioni sul piano del mercato mondiale delle fonti agroenergetiche.

Inoltre, potremmo valutare quali spazi potrebbero in sostanza aprirsi nell'Unione europea che – purtroppo o per fortuna, dipende dai punti di

vista – non è più composta da pochi membri, ma da 27 Stati e si sta espandendo ancora. In Europa le superfici arabili sono presenti in grande quantità. Non c'è solamente l'Italia con i suoi svariati milioni di seminativi, una parte dei quali, Presidente, è evidente che dovranno essere riconvertiti ad altre produzioni. Non possiamo pensare di avere produzioni di altissima qualità in tutta la pianura padana o in tutte le realtà di seminativo attuali; una parte dovrà essere comunque riconvertita. Sappiamo tutti che vi sono realtà come la Romania, ad esempio, in cui vi sono oltre dieci milioni di ettari di superficie agricola utilizzata a seminativo che potranno essere convertiti a questo tipo di produzione. Anche in Italia ritengo che vi sia ampio spazio per procedere a questo tipo di colture.

Allora, alla luce di tutto questo vorrei chiederle se già oggi, presidente Rava, la sua struttura è in grado di prevedere che caratteristiche potrebbe avere l'eventuale accordo tra Brasile e Stati Uniti, che verrebbe stipulato (così si apprende dalla stampa) non solo e non tanto per porre un limite alle prospettive politiche espansionistiche del *caudillo* venezuelano, quanto soprattutto per aprire una prospettiva, anche alla luce dell'ultimo discorso sullo stato dell'Unione del Presidente degli Stati Uniti, che ha meravigliato i più, ma effettivamente apre una strada assolutamente nuova ed inesplorata per gli Stati Uniti.

Sarebbe inoltre opportuno – e concludo con questa richiesta, signor Presidente – riascoltare tra qualche mese il presidente Rava ed i suoi collaboratori in ordine agli scenari futuri, che dovrebbero essere evidentemente ricalibrati per quanto riguarda le prospettive continentali europee, quindi anche italiane, in particolare in ordine al bioetanolo. Si tratta di un buon esercizio al quale sicuramente l'INEA si starà già applicando.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, sarò sintetica, vista l'imminenza dei lavori dell'Aula. Ringrazio molto l'ingegner Rava perché la sua relazione è stata molto accurata e soprattutto ci ha fornito degli elementi di forte chiarezza nel suo essere molto realista; è un elemento che voglio sottolineare perché abbiamo assistito negli ultimi tempi a troppi entusiasmi che invece, a mio avviso, andrebbero ricalibrati.

Vorrei solo porre una questione che riguarda la coerenza delle politiche. Noi abbiamo introdotto in finanziaria la normativa sui certificati verdi, che è estremamente importante. Oggi però credo – questa è la mia richiesta – che il contributo di INEA sarebbe fondamentale in riferimento alla quantificazione degli incentivi di cui si sta parlando in questi giorni. Sarebbe importante, a mio avviso, se da parte vostra avessimo un'indicazione in tal senso, perché ancora una volta vedo che c'è una certa propensione a commettere degli errori. Penso, ad esempio, alla questione dei biogas: se si continua a pensare solo alle discariche ed ai rifiuti e si continua ad incentivare molto solo su quello, rischiamo di rimanere in ritardo rispetto ad altri Paesi.

Valutazioni serie e fondate per quanto riguarda il biogas, ma anche gli altri biocarburanti, sono fondamentali perché sono elementi di integrazione con altre filiere produttive: mi riferisco non solo a quella zootecnica,

ma anche ad altri settori altrettanto importanti. Quindi, poiché siamo ad un passaggio cruciale, volevo avere un parere anche da parte dell'Istituto che lei presiede.

ALLEGRI (AN). Anch'io ringrazio l'ingegner Rava. Colgo l'occasione di questo mio intervento per informare la Commissione che nell'ultima riunione della Commissione OCSE a Vienna, alla quale ho partecipato la scorsa settimana, si è discusso proprio di bioenergie e di sicurezza ambientale. In particolare, il rappresentante canadese ha chiesto la costituzione di un gruppo di lavoro sulle bioenergie, al quale ho chiesto di poter partecipare. Se si verificasse questa circostanza, naturalmente chiederò l'aiuto della Commissione. Il rappresentante canadese rilevava inoltre che da quando i terreni sono stati convertiti alle nuove produzioni il loro valore in Canada si è decuplicato.

PRESIDENTE. Nell'imminenza dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, propongo di aggiornare i nostri lavori e chiedo al presidente dell'INEA di tornare in un'altra occasione per completare l'audizione, in modo da poter rispondere in modo adeguato ai quesiti sollevati dai colleghi. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,29.